

Dura vita da vecchi, ma recitarla è come un sogno

VITA A TEATRO Nell'ex manicomio di Racconigi, presso Cuneo, un gruppo di anziani interpreta «De Senectute»: è uno spettacolo sulla vecchiaia tratto da un saggio di Bobbio e lo sguardo è aspro, disincantato

di Alberto Gedda / Racconigi

«H

ho chiesto ieri al mio medico un gesto di solidarietà, di fratellanza. Gli ho chiesto di interrompere le cure, di non accanirsi più. Un atto di compassione. Un po' come fece il soldato romano, nei confronti di Cristo sulla croce, poco prima che spirasse, quando gli porse una spugna imbevuta di aceto per alleviarne la sete. Ma non so se lui potrà mai aiutarmi. Lo capisco. E non lo biasimo». Antonio Piasco, 80 anni, è al centro della scena allestita nel grande parco all'interno dell'immense ex ospedale psichiatrico di Racconigi, nel cuneese, fabbrica di dolore ed emarginazione (arrivano a oltre 1400 «malati») divenuta, dopo la chiusura del manicomio, significativa fabbrica di idee e di incontri soprattutto nel segno del teatro, del racconto, dentro quelle stesse mura che, per più di un secolo, hanno nascosto lacrime e soffer-



Gli anziani protagonisti del «De Senectute» in scena a Racconigi. Foto di Margherita Griglio

renze. Le stesse mura che spesso circondano, granitiche anche se invisibili, gli anziani. Così nel grande parco si è provato e ora si rappresenta in questi giorni fino a martedì, lo spettacolo *De Senectute* liberamente tratto, da Vincenzo Ganna e Marco Pautasso, dall'omonimo saggio scritto dal filosofo Norberto Bobbio sulla vecchiaia, e presentato nel cartellone «La fabbrica delle idee» curato dal progetto Cantoreggi. In scena, per la regia di Koji Miyazaki, ci sono dodici anziani ospiti delle case di riposo del paese che hanno seguito il laboratorio teatrale curato da Grazia Isoardi. Perso-

ne davvero anziane, vecchie, recitano su carrozzelle spinte da giovani che, fasciati di bianco, impersonano non soltanto gli infermieri (o badanti) di turno, ma anche l'ingessatura della società che sposta il vec-

Carla, 80 anni: «La vecchiaia ti aggredisce che non te l'aspetti» E la società oggi non «perdona»

chio sulla scacchiera della vita, con apparente attenzione ma grande fastidio. Fuori campo la splendida voce di Giovanni Moretti dà corpo alle riflessioni di Bobbio. Vecchi che evocano la loro quotidianità. Davvero? «Sì, perché la vecchiaia arriva che non te la aspetti: ti senti sempre giovane e invece ti aggredisce, ti salta addosso - dice Carla, 80 anni -. Così è bene sapere cosa ti aspetta e Bobbio lo dice con molta chiarezza. Potrà servire? Me lo auguro». La pensa diversamente Antonio Piasco: «No, non può servire: capisci cosa vuol dire essere vecchio quando sei già vecchio, non c'è altro modo. Il monologo che re-

cito, scritto da Pautasso, è chiarissimo: scopri che sei diventato vecchio, e poi capita che ti dicono che sei terminale e così non vedi l'ora che sia finita, per pietà con te stesso e per amore dei tuoi cari». Le prove sono finite: all'ombra dei pini si continua a discutere di vita e finzione, realtà e scena. «Per me essere qui a recitare è una specie di sogno - confida Mario, 81 anni -. Io ho sempre vissuto nell'amore per i film americani degli anni Quaranta, con la passione per il jazz e le grandi storie. Restavo dei pomeriggi nel cinematografo a vedere i grandi attori e così quando mi hanno chiesto se volevo recitare ho det-

to subito di sì. Vivo solo e qui mi trovo in mezzo a un mucchio di gente, a tanti giovani. Sogno qualcosa». Anche se il testo è così crudo? «Ma è la nostra condizione - risponde Mariuccia, 78 anni -. Io vivo con mia madre che ha 92 anni: la guardo e la ricordo com'era viva, allegra, svelta. E penso a me: a come sarò, a come sono. A come ero. Mi vedo in lei e ho paura, ma sono rassegnata perché non c'è nulla da fare». «Comunque sia è bello essere qui a recitare: è una grande occasione per mettere fuori quello che hai dentro - aggiunge Romana, 73 anni -. Ho molte amiche che vivono male questi anni da vecchi: io no, anche perché sono nonna e sono molto occupata. Essere in scena a dare corpo alle nostre paure aiuta molto e poi questo posto mette addosso una grande emozione». «Inutile girarci intorno - replica Carla, 79 anni -. La vecchiaia è senza poesia, senza speranza, come dice Bobbio nel suo testo, davvero senza speranza». «La vecchiaia, per il "sentire" della società, deve procedere come uno stile di vita preciso su binari prestabiliti, imposti - sottolineano gli autori Ganna e Pautasso -. Chi deraglia è segnato come rimbacillito, folle, malato, perché ai vecchi sono negati anche la possibilità dell'amore, dell'affetto, della vita normale. La carrozzina simboleggia questa nostra opinione diffusa: spostiamo i vecchi dove vogliamo noi, parcheggiandoli sulla scacchiera senza avvertire la loro solitudine, indigenza, dolore, paura. Ci occupiamo di loro. Ma per finta». Ha scritto Bobbio: «Basta allungare il proprio sguardo nelle case di riposo o negli ospedali, o negli appartamenti della povera gente che ha un vecchio in casa da sorvegliare e continuamente curare, per rendersi conto di quanto sia falso "vecchio è bello"».

TEATRO Ottimi i Marcido fra Shakespeare ed Endrigo. Questo Macbeth è un sabba degno di un bell'horror

Un sabba fra angoscia e spaesamento. Per dialogare con Shakespeare il gruppo torinese Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, approdato al Piccolo Teatro Studio di Milano (che è un bel riconoscimento per il loro lavoro appartato e «povero»), crea, grazie alla inesauribile fantasia visiva della scenografa Daniela Dal Cin, un contenitore che ingloba tutto: attori, spettatori, fantasmi e parole che certo si ispirano a Shakespeare, ma che il testo dadaista e provocatorio di Marco Isidori, leader del gruppo, mescola con suggestioni di altri autori fino a citare come epilogo perfino la canzone *La colomba* di Sergio Endrigo su parole di Rafael Alberti.

Vortice del Macbeth, ispirato alla celeberrima tragedia scozzese di Shakespeare, si propone come un viaggio per lo spettatore anche per il modo in cui calibrano, senza parere, le diverse tappe dell'avvicinamento del pubblico allo spettacolo. All'inizio c'è un'alta torre ermeticamente chiusa, posta al centro del teatro, da guardare, grandocci attorno e osservando i rossastri disegni a sfondo diabolico che ne ricoprono le pareti.

Improvvisamente scende un ponte levatoio di ferro sul quale saliamo per entrare dentro il claustrofobico parallelepipedo dove prendono posto 80 spettatori per volta e dove, nel centro di un'arena che cita in scala minima lo spazio scenico al tempo di Shakespeare, sta una specie di invasato, un pluricornuto demone tutto ricoperto da grossi fili neri di lana che è lo stesso regista Isidori come Macbeth e la sua lady, ma anche come l'ossessione del male che il coro, formato da nove fra attori e attrici in tuta o seminudi e con i capelli ossigenati, guidato dalla brava Maria Luisa Abate, racconta e commenta: l'incontro con le streghe, le profezie, l'assassinio di Duncan e quello di Banquo, la follia di Lady Macbeth, la foresta di Dunsinane che si muove...

Ma qui non si racconta solo: si recita scandendo in modo antinaturalistico i versi del testo, si rappresenta, con l'aiuto di pochi ma pregnanti oggetti a fare da supporto, questa tragica saga di ambizione, potere, follia e delitto con gli attori che, con eccezionale durezza fisica, si arrampicano su pertiche di ferro vicini agli spettatori, immagine della loro cattiva coscienza, dei loro pensieri più torbidi e inespresi. Una potente visione che coinvolge dentro questa torre che di fiabesco non ha nulla, ma che imprigiona negli orrori e nei vizi di una brulicante umanità notturna e diabolica.

Silvia Boscherò

Maria Grazia Gregori

I CONCERTI IN TV Gli organizzatori puntano a quattro miliardi di telespettatori nel mondo

«Live 8» sul piccolo schermo lo vedrete su Sky e Raitre

Gli organizzatori del «Live 8» e il suo ideatore Bob Geldof hanno un'ambizione: superare il record mondiale di 3,9 miliardi di telespettatori che si sintonizzarono per i Giochi olimpici di Atene. Saranno circa 140 i network televisivi in tutto il mondo che sabato 2 luglio seguiranno i concerti di Roma, Parigi, Berlino, Londra, Philadelphia, Tokyo, Barrie (presso Toronto) e Johannesburg (ma non si dimentichi Cardiff, in Galles, dove si svolge il concerto parallelo «Africa Calling» con artisti africani, coordinato da Peter Gabriel e organizzato dopo le polemiche scoppiate perché nessun musicista dal continente nero era stato inizialmente invitato all'appuntamento clou, quello londinese). Quanto alla programmazione ita-

liana, mentre su Raitre, Sky e Mtv già passano gli spot girati gratuitamente da personaggi come Brad Pitt, Sophia Loren, Claudia Schiffer, Hugh Grant, Bono, Giorgio Armani e molti altri in favore della campagna per l'Africa che avrà il suo culmine negli otto concerti, il «Live 8» si prepara a entrare in tutte le case del mondo attraverso gli sponsor mediatici. I concerti potranno essere seguiti in internet su America on line e sui videofonini umts di «3», ma soprattutto in tv su Sky. La televisione satellitare riprenderà gli otto concerti in diretta contemporanea (compatibilmente con i fusi orari) dalle 14 alle 24 ora italiana sul canale 109 e aprirà continue finestre sull'evento nei tg. I concerti in onda compariranno all'interno di finestre interattive e si po-

trà scegliere di volta in volta quale seguire. Ci sarà anche una sorta di «best of» denominato «World» e realizzato dagli organizzatori. Dal canto suo la Rai si è impegnata a seguire in particolare il concerto romano del Circo Massimo, con una diretta su Raitre, condotta da Giovanni Floris. «Avevo 17 anni ai tempi del Live Aid - ricorda Floris - e me lo ricordo bene. Quel concerto ha contribuito a formare la coscienza di molti giovani come me». E Ruggero Prega, promoter e consigliere dell'associazione dei organizzatori Assomusica, invita tutti gli artisti a portare il lutto al braccio, «un omaggio alle tante vittime ignote dei Paesi poveri». Su internet info al sito <http://www.live8live.com>.

f. f.

SCOPERTE Il cantautore vince la rassegna «Musicultura» e farà un cd: «L'ernia del disco»

Cristicchi, un tipo curioso. Canta, ride e lo premiano

Anche quest'anno il festival Musicultura (forse lo ricorderete meglio come Festival di Recanati, ma da quest'anno si è spostato a Macerata), ha incoronato il suo vincitore, ed è un ragazzo che farà strada. Sono 15 anni che il premio, puntuale, si offre come vetrina per musicisti in erba. È uscito fuori il nome di Simone Cristicchi, ventottenne romano, tra i tantissimi che avevano mandato i propri demo senza distinzione di genere musicale. Ha vinto la musica cantautorale, fresca, ironica, quella di un giovane musicista che negli ultimi mesi è diventato un piccolo caso radiofonico. Un assoluto sconosciuto che con un'altra sua canzone-diturbissement (*Vorrei cantare come Biagio Antonacci*), è riuscito a girare in alta rotazione su quasi tutti i network radiofonici. A conquistare

«Musicultura» però è stato un altro brano, *Studentessa universitaria*, anche questo pieno di humor, il ritratto di una tipica fuorisede siciliana che si sofferma a ricordare la sua terra lontana e la sua finestra aperta sul mare, una delle tante frequentate da Cristicchi nel quartiere culla degli universitari romani, San Lorenzo. Cristicchi ora ha la strada spianata: lo aspetta il Festivalbar, il premio Gaber, e decine di promoter che negli anni gli avevano a più riprese sbattuto la porta in faccia. «Mi sono iscritto al premio Musicultura tre mesi fa, ben prima di ottenere un contratto con la Bmg e di avere la fortuna di essere trasmesso nelle radio con il pezzo su Biagio Antonacci. E ho fatto tutto con le mie forze». Già, ma Antonacci come ha reagito a quella canzone che lo prende bonariamente in giro?

«Con grande ironia, tanto da invitarmi a cantarla sul palco di un suo concerto romano, con il pubblico contentissimo». Aveva anche provato con Sanremo, quattro anni di seguito, senza successo. A settembre uscirà il suo primo disco: *L'ernia del disco*, tanto per ricordare in quali acque tormentose naviga la discografia di oggi, dice Simone. Discografia che sembra sulla via della redenzione, almeno nel suo caso: «La Bmg mi ha preso così come sono, con i miei occhiali, i miei vestiti, il mio modo di parlare e con il disco già fatto, senza toccare una virgola». Un solo cruccio: «Avrebbe dovuto vincere Musicultura Piercortese con la sua canzone *Il basilisco*, ma hanno inciso troppo le telefonate da casa, che valevano il 75% della votazione complessiva».

Silvia Boscherò

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA». IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.